

IL MURO E LA SIEPE

Casadei Sofia

IL MURO MONTALIANO

Eugenio Montale



Meriggiare pallido e assorto

Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto.
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli. frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una **muraglia**
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Non chiederci la parola

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli ltri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato **muro!**

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

Percezione del muro:

Queste due liriche, contenute entrambe nella raccolta “Ossi di seppia”, rappresentano la visione pessimistica che Montale ha sulla condizione esistenziale dolorosa dell'uomo, che si trova a vivere in un ambiente ostile senza poter dare una risposta alle ragioni incomprensibili della vita, sensazione che poi denominerà “male di vivere”.

Entrambe le poesie sono accomunate dalla figura del muro, un muro che non possiamo oltrepassare, un muro che ci divide da tutti e da tutto, secondo Montale, sia dal punto di vista fisico sia da quello dell'anima.

Percepriamo amarezza, frustrazione, solitudine.

L'immagine che ricaviamo dalle parole contenute in questi versi è nitida nella mente grazie alla presenza di elementi noti a tutti, come il sole abbagliante e il caldo spossante.

All'interno della poesia si parla di solitudine e, a tratti, è come se fosse una cosa astratta e quasi scontata, quanto in realtà, nel momento in cui la viviamo, ci travolge e ci modella. Solo dopo averla vissuta capiamo cosa è cambiato e come siamo cambiati.



LA SIEPE LEOPARDIANA

Giacomo Leopardi



Giacomo Leopardi

L'infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa **siepe**, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Percezione della siepe:

In questo componimento, che è un idillio, ovvero un componimento che si è sviluppato basandosi sulla natura fisica delle cose e si è poi evoluto verso quella introspettiva, vediamo che Leopardi si trova davanti una siepe che gli impedisce di vedere cosa c'è al di là da essa.

Nonostante il pessimismo, che sappiamo essere un elemento caratteristico della poetica Leopardiana, vediamo che, data questa impossibilità, la mente di Leopardi non rimane nella realtà effettiva, essendo questa limitata e limitante, ma sceglie di entrare nella realtà dell'immaginazione, che lo porta a fantasticare verso un orizzonte indefinito e senza limiti.

In questa celebre poesia vediamo che Giacomo Leopardi sceglie di guardare oltre la siepe per ritrovare una dimensione solitaria che nella realtà ormai non c'è più.

Questa dimensione, che inizialmente può essere angosciante proprio perchè è ignota, con il passare del tempo però, diventa affascinante, come se fosse una valvola di sfogo che lascia spazio ai nostri desideri più profondi.



***Apparentemente , se non
contestualizzati, il muro e la siepe
possono sembrare simili, ma...***

...il *muro* e la *siepe* a confronto:

Separazione

Il muro è una barriera resistente, solida e compatta che impedisce, in modo assoluto, il suo superamento.

Questo diventa quasi un simbolo di desolazione o separazione.

Una separazione che può avere diverse interpretazioni: può essere dall'intera umanità, oppure da ciò che non sappiamo e ciò che non vogliamo, oltre che una separazione voluta o una imposta.

In questo caso, però, vediamo un'impossibilità di sottrarsi a questo senso di smarrimento che porta alla solitudine.

Superamento

La siepe differisce dal muro per il suo essere meno compatta, più plasmabile. E' un confine meno nitido e più rarefatto.

La siepe permette di staccarsi dalla realtà esperibile per lasciare spazio alla *vis immaginativa*, ovvero la forza dell'immaginazione.

Vediamo l'immaginazione come se fosse una realtà parallela, senza alcun limite imposto, all'interno della quale è possibile rifugiarsi o "viverci" per un periodo di tempo fino a quando, poi, non si viene catapultati, nuovamente, nella realtà effettiva.

La siepe dà la possibilità di essere attraversata, ma solo chi lo vuole davvero può farlo.

Mea sententia

Pensando a queste poesie, la prima considerazione che mi sento di fare è come percepisco io il **muro** e la **siepe**.

Vedo il **muro** come un peso, come un limite insormontabile che solo chi ha le ali può superare.

Lo percepisco come la fine di un percorso, la meta di un viaggio, un vero e proprio confine troppo solido per essere sovrastato.

Penso che questa mia considerazione possa essere associata alla natura artificiale del muro, che, essendo stato costruito dall'uomo, conserva in sé un concetto di impurità. Dentro ciascuno di noi, infatti, risiede una componente buona e una cattiva e in ognuno di noi ne prevale una.

Questa sensazione è accentuata anche dall'elemento dell'*ombra* nella seconda lirica, che rappresenta una parte oscura e sconosciuta, un elemento talmente tanto grande da non poter essere né controllato né compreso fino in fondo.

La forzata separazione che implica il muro, è paragonabile al primo periodo di quarantena imposta dal CoVid-19.

Inizialmente non era semplice trovare una nuova routine perché, in modo inatteso, ci siamo trovati separati da tutti e rinchiusi in quella che era la nostra casa e che rischiava di diventare una gabbia.



Mea sententia

Per quanto riguarda la **siepe**, invece, in un primo momento, potrebbe apparire simile al muro, ma con il passare dei minuti comprendo che vi è una sostanziale differenza.

La siepe è natura, è libera e pura.

Percepisco la siepe come un punto di partenza, uno slancio verso un orizzonte che, anche se ofuscato, conduce a una dimensione immaginaria che nutre e fa bene all'anima.

La siepe, all'inizio, può far paura, come tutte le cose che non si conoscono; tuttavia l'ignoto può suscitare interesse e curiosità, pertanto vale la pena fare questo salto nel mondo dell'immaginazione, volando attraverso quella dimensione affascinante, che abbiamo sempre desiderato.

L'elemento della siepe, invece, lo associo al secondo periodo di quarantena imposta dal CoVid-19, dove, ormai, avevo preso coscienza della situazione, l'avevo accolta e mi ero creata una nuova routine, scoprendo anche mie piccole caratteristiche; in tal modo, quella che prima tendeva a somigliare a una gabbia si è trasformata in un posto sereno.



Da un'arte all'altra

Tuttavia, al di là di queste interpretazioni, penso che questi due elementi si completino a vicenda.

Prendiamo in considerazione questo quadro:

Osservando quest'opera dal punto di vista del muro, ci soffermiamo maggiormente sul soggetto e sulla semplicità essenziale di questo dipinto.

Percepriamo solitudine, malinconia e tristezza.

Anche i colori sembrano suggerire uno stato d'animo cupo e malinconico.

Per converso, se osserviamo questo quadro secondo l'ottica della siepe, percepiamo un senso di quiete e tranquillità.

Lo sguardo rivolto verso il mare, o, più in generale, verso un confine non ben definito, ci fa pensare alla libertà e al desiderio di fantasticare, è come se ci assentassimo per qualche istante dalla realtà perché assorti nei pensieri.



Salvador Dalí: Ragazza dalla finestra

Oltre il muro montaliano

Un altro muro significativo, specialmente a livello storico, è il **Muro di Berlino**, che esprime appieno il *concetto di separazione forzata e improvvisa*.

Il Muro di Berlino, infatti, è stato costruito nel 1961 da parte del governo della Germania dell'Est per impedire la libera circolazione delle persone verso la Germania dell'Ovest.

Così le persone da un giorno all'altro sono state separate da quella che era la loro quotidianità e sono state private di un'ulteriore libertà. In seguito, il Muro è stato abbattuto ma solo nel 1989.



Oltre la siepe leopardiana

L'immaginazione è una forma di pensiero innata, è un dono che abbiamo e che sfruttiamo sin da piccoli.

Gli **occhi di un bambino** esplorano il mondo e usano la loro sconfinata immaginazione per cercare di dare un senso e una spiegazione alle situazioni che vivono, sia che esse siano piacevoli o spiacevoli.

Con la crescita, l'immaginazione inizia a cambiare e, in molti casi, a diminuire.

La difficoltà risiede nel far rimanere alto questo “potere” che, talvolta, può salvarci.

La differenza che riscontriamo essere più evidente è che i bambini non hanno paura, nemmeno per un attimo, di immaginare, mentre, gli adulti si pongono sempre più quesiti, che vanno a gravare sulle ali della loro fantasia e rendono il confine tra immaginazione e realtà sempre più invalicabile.



“Dove sono gli uomini?”

disse il piccolo principe

“Si è un po’ soli nel deserto”.

“Si è soli anche con gli uomini”

rispose il serpente.

(Antoine de Saint-Exupéry, Il piccolo principe)

Nessun limite eccetto il cielo
(Miguel de Cervantes)